

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 gennaio 2016



DDL

Italia Oggi 19/01/16 P. 25 Ddl concorrenza contro l'abusivismo Beatrice Migliorini 1

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi 19/01/16 P. 34 Autonomi, cercasi tutela Sara Rinaudo 2

CYBER SICUREZZA

Stampa 19/01/16 P. 9 "Sicurezza informatica Un capo è fondamentale Servizi strategici a rischio" 4

ECONOMIA AMBIENTE

Sole 24 Ore 19/01/16 P. 38 Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa Paola Ficco 5

CYBER SICUREZZA

Stampa 19/01/16 P. 9 Opposizioni in rivolta per la nomina di Carrai Jacopo Iacoboni 6

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore 19/01/16 P. 41 Riqualificazione a ostacoli Marco Borgarello 7

IMPORT EXPORT

Sole 24 Ore 19/01/16 P. 16 Riparte l'interscambio via mare Raoul De Forcade 9

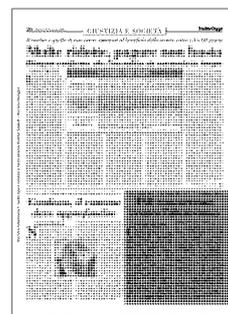
Emendamenti ad hoc contrastare i finti professionisti

Ddl concorrenza contro l'abusivismo

DI BEATRICE MIGLIORINI

Contrasto all'esercizio abusivo delle professioni pronto ad entrare nel ddl concorrenza. Il testo a firma Giuseppe Marinello (Ap), ora mai fermo da mesi in commissione giustizia alla camera, è stato trasposto in emendamenti ad hoc al ddl al vaglio della commissione industria del senato. Proposte di modifica che portano la firma di esponenti parlamentari di differenti aree politiche, fatto che lascia intendere la volontà di portare avanti le proposte nel corso delle esame degli emendamenti che, però, non inizierà prima della prossima settimana (si veda *ItaliaOggi* del 26 marzo 2015). Le nuove disposizioni, che dovrebbero trovare spazio attraverso la creazione dell'articolo 47-bis, recepiscono i principali contenuti della precedente proposta per il contrasto all'esercizio abusivo delle professioni. Spazio, quindi, a un nuovo articolo 348 c.p. e a modifiche agli articoli 589 e 590 c.p. (omicidio colposo e lesioni personali colpose). Partendo dalla prima

disposizione, se le proposte avanzate saranno accolte, sarà prevista sia una pena detentiva che potrà arrivare fino a due anni di reclusione, sia una multa il cui limite massimo sarà di 50 mila euro. In caso di condanna, inoltre, sarà pubblicata a sentenza e saranno sottoposte a sequestro tutte le attrezzature professionali. Per quanto riguarda, invece, le lesioni personali commesse nell'esercizio abusivo della professione la pena prevista per le lesioni gravi potrà oscillare tra i 6 mesi e i 2 anni, mentre in caso di lesioni gravissime si oscillerà tra i 18 mesi e i 4 anni. Prevista, infine, la reclusione da 3 a 10 anni in caso di omicidio colposo commesso nell'esercizio abusivo di una professione per la quale è richiesta l'iscrizione a un albo professionale o di un'arte sanitaria. A giustificare l'inserimento di queste disposizioni all'interno del ddl concorrenza, si legge nelle proposte di modifica presentate, «la volontà di consentire ai liberi professionisti l'esercizio di attività professionale nell'ambito di una più ampia tutela e di una più efficace concorrenza».



La posizione della Fismic in attesa del Jobs act delle partite Iva

Autonomi, cercasi tutela

Va attenuato lo squilibrio coi datori di lavoro

DI SARA RINAUDO

Tra le novità più attese della Legge di stabilità 2016 figurano senza ombra di dubbio i cambiamenti relativi alle forme di prestazione diverse da quella «tipica» del lavoro a tempo indeterminato che si sono sempre più diffuse negli ultimi anni. Il governo è intervenuto per «normalizzare» la situazione, stabilendo nuove norme in attesa dell'arrivo di quello che è stato ribattezzato «il Jobs act degli autonomi» (come definito da Vittoria Patané in un suo recente articolo pubblicato dall'*International Business Times*), un disegno di legge che approderà in parlamento entro la fine di gennaio, il primo testo normativo dedicato ai rapporti di lavoro differenti da quello subordinato, sia nel settore privato che nella pubblica amministrazione, come il lavoro interinale, i contratti temporanei o il lavoro autonomo a progetto, «garantendo parallelamente maggiori tutele a una categoria con molti oneri e pochi onori» scrive Patané.

Le assunzioni aumentano e la volontà di combattere il precariato a quanto pare c'è, le aziende difatti decidono di assumere, stando alle proiezioni Uniemens dei lavoratori dipendenti privati (compreso i lavoratori degli enti pubblici economici) e contestualmente decrescono del 2,1% anche le cessazioni dei rapporti di lavoro: nel 2015 sono stati risolti 3.806.278 contratti di lavoro dopo un aumento nel 2014 rispetto all'anno prima. Ci verrebbe da pensa-

re ovviamente che il fatto che nei primi 10 mesi del 2015 siano stati stipulati un numero più alto di contratti rispetto al 2014 non significa che ci sia lo stesso numero di posti di lavoro in più. Tuttavia facendo riferimento al dato della occupazione in Lombardia rilevato da Istat per il 3° trimestre 2015 (Newsletter Arifl 17 dicembre) dove il numero di lavoratori dipendenti in regione (dati quindi comparabili con quelli Inps) è cresciuto di 33 mila unità rispetto al settembre 2014, rende evidente l'incremento del numero dei posti di lavoro, ma di certo la lotta al precariato non sarà cosa semplice.

Secondo Giorgio Giva, Industrial Relations Consultant, «le aziende, spinte dall'esigenza di contenere i costi per garantire la competitività, hanno abbandonato le forme organizzative rigide e gerarchizzate per modelli flessibili e a «rete», ispirati alla lean production e alla smart factory, che possono garantire in ogni momento la quantità di forza lavoro esattamente necessaria al fabbisogno produttivo richiesto dal mercato». «Anche la pubblica amministrazione», continua Giva, «ha fatto ampiamente ricorso al lavoro flessibile (e ripetitivo), ma per altri motivi: con i cosiddetti «precari», come nella scuola, si sono per anni elusi i blocchi del turnover delle piante organico previsti dalle varie leggi di stabilità succedutesi nel tempo».

Il terziario avanzato infine, per reperire le conoscenze e le competenze in continua evoluzione della «information and communication technology» si è rivolto allo specifico tipo di offerta di lavoro rinvenibile in particolari tra i lavoratori autonomi, per lo più giovani (architetti di sistema, software, body rental, call center

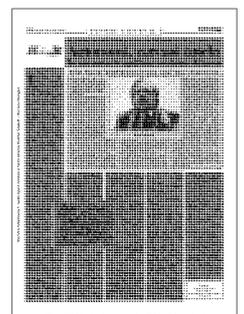
in outbound, e-commerce ecc.). La reazione ai radicali cambiamenti nel mercato del lavoro è duplice: per molti è vissuta come «precariato» (parzialmente sanata oggi con la stabilizzazione del contratto a tutele crescenti), per altri è colta come «opportunità» di autoaffermazione».

Come sostenuto da Giva nel suo articolo, questo avviene «perché nell'universo dei lavoratori è possibile operare una distinzione tra coloro che hanno una attitudine per il rischio e coloro che necessitano di essere etero-diretti ed etero-organizzati. Se la maggioranza dei lavoratori tende ad avere un rapporto di lavoro subordinato, non per questo vanno scoraggiate le collabo-

razioni individuali e autonome all'interno delle imprese, perché sono uno stimolo importante soprattutto per i giovani, che serve loro per poi lanciarsi, eventualmente, in nuove attività imprenditoriali. Ne è prova il fatto che la maggioranza dei giovani, che hanno avviato delle start-up, hanno avuto una precedente esperienza lavorativa come collaboratori a progetto presso aziende, enti di ricerca o società di consulenza. Purtroppo sulle collaborazioni individuali (co.co.pro e partite Iva) il Jobs act ha fatto propria, con un ulteriore giro di vite, la distinzione fatta all'

epoca dal ministro Fornero tra flessibilità «buona» e flessibilità «cattiva», limitando la possibilità per le imprese di reclutare dei collaboratori esterni in base alle competenze richieste per inserirli strutturalmente in quei progetti di business, ricerca e innovazione che per loro natura possono avere una durata prolungata nel tempo».

Seguendo con l'articolo di Giorgio Giva, «dal 1° gennaio 2016 infatti la nuova normativa del Codice dei contratti del Jobs act riconduce al rapporto di lavoro subordinato le collaborazioni individuali che presentano i caratteri della continuità e della etero-organizzazione, salvo specifiche esclusioni previste dalla legge o derogate alla contrattazione collettiva. Sempre dal 1° gennaio 2016 poi le aziende che stabilizzano i collaboratori a progetto o a partita Iva, oltre a beneficiare degli sgravi contributivi, peraltro in misura ridotta rispetto al 2015, possono sanare gli illeciti derivanti dalla presunta erronea qualificazione del rapporto di collaborazione, seguendo una apposita procedura stabilita dalla legge. Dalla norma che vieta le collaborazioni individuali continuative si evince comunque che restano legittimi i contratti di collaborazione coordinata e continuativa (anche con un progetto o con un titolare di partita Iva), se le prestazioni di lavoro non sono di contenuto ripetitivo e le modalità di esecuzione non



sono etero-dirette ed etero-organizzate dal datore di lavoro-committente (per esempio per quanto riguarda il rispetto di un orario di lavoro vincolante, la permanenza continuativa nei locali aziendali o la completa osservanza delle procedure organizzative emanate dal committente). La conseguenza negativa di questa nuova norma per i lavoratori autonomi è che dal regime di tutele e di maggior protezione degli interessi e dei diritti di questi lavoratori, previsti dalla legge Biagi del 2003 con l'introduzione delle norme sul lavoro a progetto, si ritornerebbe alla precedente «legge della giungla» con le collaborazioni coordinate e continuative senza alcuna specifica tutela. Di questo errore comunque se ne è accorto il governo, che pare orientato a sanare la situazione già nel mese di gennaio con un Ddl che riconosca alcune tutele minime ai lavoratori autonomi e partite Iva (esclusi commercianti e artigiani) per definire una serie di protezioni (dal pagamento della prestazione alle garanzie in caso di malattia e maternità) in modo da attenuare per il lavoratore autonomo lo squilibrio creatosi nei confronti del datore di lavoro-committente.

Il governo pare orientato a sanare la situazione con un ddl che riconosca alcune tutele minime ai lavoratori autonomi e partite Iva (esclusi commercianti e artigiani) per definire una serie di protezioni (dal pagamento della prestazione alle garanzie in caso di malattia e maternità) in modo da attenuare per il lavoratore autonomo lo squilibrio creatosi nei confronti del datore di lavoro-committente

“Sicurezza informatica Un capo è fondamentale Servizi strategici a rischio”

Parla Andrea Rigoni, ex consulente di Letta



Intervista

MASSIMO RUSSO
TORINO

Un manager della cybersicurezza a livello governativo in Italia c'è già stato: si chiama Andrea Rigoni e per un anno fu consulente di Palazzo Chigi quando presidente del Consiglio era Enrico Letta. A quell'epoca nell'organigramma non esisteva la figura professionale che ora Matteo Renzi ha deciso di individuare. Sull'eventuale nomina di Marco Carrai, imprenditore amico del premier, e sulla sua capacità di ricoprire l'incarico, Rigoni non si pronuncia, per ragioni di opportunità. Ma sulla necessità della struttura non ha dubbi: «È un'idea sensata», spiega, «il tema è centrale, anzi pervasivo, negli ambiti più diversi».

Rigoni si occupa di sicurezza da 25 anni. Oggi è consulente della Nato e di alcuni Paesi, come la Georgia, la Corea del Sud e l'Ucraina. Ha lavorato in Booz&Co, figlia della società di cui era consulente Edward Snowden, padre del datagate americano, ha diretto la fondazione Global cybersecurity center, è uno degli autori dello Spid, il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese.

Perché non bastano le agenzie che già esistono?

«La sicurezza informatica riguarda i militari, l'intelligence, le aziende private, la pubblica amministrazione, le infrastrutture di interesse nazionale. Ci vuole un soggetto che coordini tutti questi aspetti».

A chi dovrebbe riportare?

«La scelta più sensata è che ri-

sponda al sottosegretario Marco Minniti, che ha già la delega sui Servizi. Dev'essere una struttura snella, modellata sull'esempio britannico dell'Ocsia, l'ufficio per la sicurezza informatica e la garanzia dell'informazione, che dipende dal Cabinet office. L'Europa da tempo spinge perché i Paesi dell'Unione individuino una figura che ricopra questo ruolo».

E l'Italia come ha risposto?

«Abbiamo pochi tecnici e pochissimi manager. Esiste il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, che è composto dai ministri. A fine 2013 sono stati preparati dal governo Letta il Quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico, con indirizzi e strategia, e il Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica, che illustra azioni e indirizzi operativi. Ma in termini di cultura siamo molto indietro».

È così complicato proteggere le reti informatiche?

«Stiamo parlando di tutti i servizi critici: il trasporto ferroviario, il controllo del traffico aereo, il sistema bancario, l'elettricità. Lo scorso 23 dicembre 700 mila persone in Ucraina sono rimaste al buio per un attacco informatico. O ancora, si pensi alla minaccia rappresen-



tata per gli Stati Uniti dal blitz contro Sony. Le aziende sono un fronte caldo».

Perché?

«Uno studio del governo olandese misura nell'un per cento del prodotto interno lordo il danno annuo provocato alle società dalle intrusioni».

Cosa viene rubato?

«Soprattutto brevetti. Ci sono nazioni in Asia che hanno una strategia di sottrazione della proprietà intellettuale, per realizzare prodotti pirata che poi competono in modo sleale».

Oltre agli attacchi alle infrastrutture, possiamo fare una graduatoria dei rischi?

Al primo posto le frodi finanziarie, poi i brevetti, infine il furto di dati personali. I database pubblici sono poco difesi, e contengono sempre più informazioni dei cittadini: salute, identità personale, fisco».

Come si migliorano gli standard di sicurezza?

«Il mese prossimo pubblicheremo un quadro di indirizzi di sicurezza per la pubblica amministrazione realizzato dal Cis-Sapienza e dal Laboratorio nazionale di cybersecurity. Un primo aiuto alle amministrazioni per impostare i propri piani di sicurezza».

@massimo_russo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Trasporti, controllo del traffico aereo, infrastrutture: a dicembre 700 mila persone al buio per un attacco in Ucraina. Il fronte caldo dello spionaggio aziendale

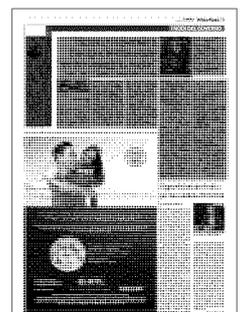
Andrea Rigoni
consulente per la sicurezza
ex consulente del governo

La curiosità



Berlusconi ha un sogno: recuperare consensi conquistando la «piazza di internet». Sta prendendo lezioni (sembra da Deborah Bergamini): è arrivato alla terza di un ciclo di dieci. Gli hanno fatto capire che così potrebbe non dover più girare l'Italia durante le campagne elettorali. «È la cosa più faticosa. Poi ci sono quelli che danno certe strette di mano che mi uccidono. Alla fine della giornata ho l'epicondilitite» confidò una volta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Collegato ambientale. In «Gazzetta Ufficiale» la nuova legge

Obbligo di appalti «verdi» per gli acquisti della Pa

Paola Ficco

■ Sulla Gazzetta ufficiale n. 13 di ieri, 18 gennaio, è stata pubblicata la legge che promuove misure di **green economy** e per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali. È il cosiddetto **“Collegato ambientale”** (siveda Il Sole 24 Ore del 23, 24 e 27 dicembre 2015) che entrerà in vigore il prossimo 2 febbraio, compresa la sanzione da 30 a 150 euro per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni («scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare») sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi. La sanzione si raddoppia per mozziconi di prodotti da fumo. È un affievolimento sanzionatorio rispetto al generale divieto di abbandono di rifiuti già previsto dall'articolo 255 del “Codice ambientale”. Cambia l'articolo 514 del Codice di procedura civile; non sono più pignorabili gli animali di affezione o da compagnia tenuti presso la casa del debitore o negli altri luoghi a lui appartenenti, senza fini produttivi, alimentari o commerciali, nonché gli animali impiegati a fini terapeutici o di assistenza del debitore, del coniuge, del convivente o dei figli.

Tra le numerose altre disposizioni si ricordano:

- proroga al 31 dicembre 2016 del termine (scaduto il 31 dicembre 2008) entro il quale le Regioni devono redigere il Piano di tutela delle acque in base al decreto legislativo 152/2006;
- i contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione delle pianificazione e tutela delle risorse idriche, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico;
- nell'affidamento di un appalto si aggiunge il possesso del marchio Ecolabel in misura pari o superiore al 30% del valore delle forniture o prestazioni oggetto

del contratto;

■ se il Sindaco non ravvisa criticità, le acque reflue di vegetazione dei frantoi oleari sono assimilate alle reflue domestiche per scarico in pubblica fognatura;

■ le regole che rendono obbligatorio il ricorso ai cosiddetti “appalti verdi” (Gpp-Green public procurement) di beni e servizi capaci di specifiche prestazioni ambientali previste da appositi decreti (recanti i Cam - Criteri ambientali minimi) molti dei quali già emanati e altri in procinto di esserlo. Mercato che vale 50 miliardi di euro;

■ 35 milioni di euro per il programma sperimentale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro. Sono anche individuate misure per favorire l'istituzione nelle scuole del mobility manager che avrà il compito di organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni. Saranno incentivate iniziative degli enti locali su mobilità sostenibile. Un decreto definirà programma, modalità e criteri per presentare i progetti;

■ la semplificazione data dalla modifica agli articoli 104 e 109, decreto 152/2006 la quale prevede che se, nelle autorizzazioni allo scarico in mare di acque da ricerca di idrocarburi e alla movimentazione dei fondali marini per la posa di cavi e condotte, occorre la Via (Valutazione di impatto ambientale) tali autorizzazioni sono concesse dalla stessa Autorità competente al rilascio della Via;

■ con una modifica al decreto 152/2006, per raffinerie e centrali termiche sopra i 300 MW, l'Istituto superiore di sanità o organismi ed enti competenti può prevedere una valutazione di impatto sanitario da svolgere nell'ambito della Via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutto e cifre

2 febbraio

Il debutto

Il “Collegato ambientale” entrerà in vigore a partire dal prossimo 2 febbraio

30 a 150 euro

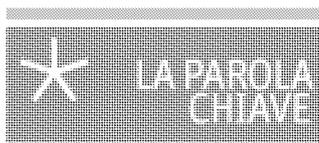
La sanzione

Da 30 a 150 euro la sanzione per abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, come fazzolettini e gomme da masticare

35 milioni

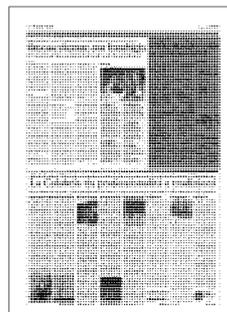
Mobilità

Stanziate di 35 milioni per il programma nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro



Acquisti verdi

- Tra i 79 articoli del Collegato ambientale spiccano quelli che incentivano, rendendoli obbligatori in tutto o in parte, gli “acquisti verdi” da parte della Pa (Gpp-Green public procurement). Si tratta degli articoli 16, 18 e 19. Il 16 interviene innanzitutto sulla qualificazione dell'offerta e poi sui criteri di aggiudicazione degli appalti. Con il 18 il testo affronta l'obbligatorietà del ricorso a materiali riciclati per gli approvvigionamenti pubblici. Ancora sui criteri di aggiudicazione, l'articolo 19, che cambia gli articoli 7, 64 e 83 del Codice appalti



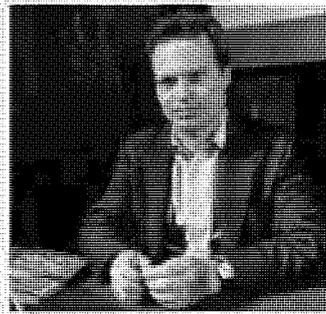
Opposizioni in rivolta per la nomina di Carrai

JACOPO IACOBONI

Il possibile arrivo di Marco Carrai, amico e finanziatore di Matteo Renzi, a Palazzo Chigi come responsabile della sicurezza cibernetica ha scatenato ieri una protesta via via più corale che ha unito posizioni politiche lontanissime - da Beppe Grillo a Forza Italia, passando per la minoranza pd e anche per quel Denis Verdini che, con il suo gruppo parlamentare di ex berlusconiani, è stato interlocutore chiave del premier sulla riforma costituzionale.

Roberto Speranza, ex capogruppo del Pd, ha spiegato all'Huffington Post che su una nomina del genere il partito subirebbe un'altra spaccatura: «Non posso neanche immaginare che venga affidato un incarico così delicato al miglior amico del premier. Renzi sa bene quale è la qualità dei servizi segreti nel nostro paese e sono sicuro che per un'istituzione così delicata saprà trovare le risorse giuste dentro e non fuori dagli apparati dello Stato».

Già nel primo pomeriggio sul blog di Grillo era apparso un post (firmato da Angelo Tofalo, il cinque stelle che siede nel Copasir) che preannunciava che il M5S chiamerà ufficialmente Renzi a riferire al Copasir, se la nomina si realizzasse: «Quanto prima convocheremo il presidente del Consiglio in Copasir per approfondire ogni aspetto di questa ambigua vicenda». Carrai, ricordano i cinquestelle, «è anche e soprattutto socio fondatore e presiden-



L'imprenditore Marco Carrai

te di Cys4, una società tutta dedicata alla sicurezza informatica. Sorgerebbero quindi gravissimi problemi di conflitto di interessi». Singolarmente - non accadeva da un po' - la questione ha visto convergere anche Forza Italia; il capogruppo Paolo Romani (un tempo tessitore del dialogo del patto del Nazareno) ha sostenuto che sarebbe «estremamente grave e pericoloso che una funzione delicatissima come quella di responsabile della sicurezza possa essere assegnata dal premier all'imprenditore fiorentino Marco Carrai in base a suoi rapporti di amicizia». Forza Italia, che non siede nel Copasir, chiede che Renzi « chiarisca in Parlamento ». E in serata ha lanciato il suo messaggio anche Denis Verdini: «Carrai? Non so giudicare, ma mi sembra un azzardo. Lo conosco perché è fiorentino, ma non saprei dire dei difetti e dei pregi, potrebbe essere anche del tutto incompetente».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Risparmio energetico. La scelta è frenata anche dalla difficoltà di trovare un pacchetto «chiavi in mano»

Riqualificazione a ostacoli

Informazione corretta e finanziamenti sono i punti più deboli

Marco Borgarello

■ L'efficienza energetica ha da sempre posto al cuore della propria azione il tema dell'edilizia, riconoscendo a quest'ambito la possibilità di aggredire uno dei principali settori di consumo di energia e di offrire un significativo mercato a un settore attraversato da un periodo di profonda crisi. Tuttavia, è un dato di fatto, anche registrato dai dati Ance (Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni) che gli interventi di efficienza energetica nel comparto residenziale non vengano realizzati o, quantomeno, non nella misura che sarebbe lecito attendersi.

L'INDAGINE

Uno studio del gruppo Gse ha individuato le cause principali dei problemi che impediscono ai condomini di affrontare le spese

Perché dunque? Un recente studio di Rse - società del Gruppo Gse - sul tema "Edifici Energeticamente Efficienti: un'opportunità", culminato nella pubblicazione della omonima monografia nella collana RseView e presentato al convegno organizzato da **Econdominio** a Milano lo scorso novembre (il prossimo convegno sulla **Riqualificazione** a norma e in qualità si terrà a **Bologna**, Hotel Bologna Fiera, alle 9.30 del 28 gennaio), tenta di dare delle risposte sul perché non si riesca a far decollare le riqualificazioni energetiche, su quali sono i margini di risparmio che si possono ottenere nelle proprie case, su quanto costa riqualificare e quali sono le opzioni a disposizione.

Il punto della questione è almeno in apparenza semplice: potenzialmente, proprio in questo momento, l'efficienza energetica si

trova ad operare su un terreno particolarmente fertile. Vi sono, infatti, prescrizioni di legge che impongono obiettivi di efficienza, opportuni e importanti fondi e strumenti di incentivazione, sono a disposizione tecnologie per ridurre i consumi energetici affidabili e, spesso - come emerge proprio dallo studio Rse - con tempi di ritorno economico inferiori ai 15 anni.

Inoltre, vi è un mercato potenziale di circa 12 milioni di edifici residenziali distribuiti in Italia, di cui il 65 per cento circa è stato costruito prima che fosse emanata una qualsiasi legge sulla prestazione energetica in edilizia. Questo significa, come evidenziano gli studi di Rse, poter (e dover) intervenire su oltre il 60 per cento degli edifici, con l'obiettivo di realizzare un potenziale risparmio pari a circa $\frac{1}{4}$ degli attuali consumi annui del settore.

È evidente dunque che la cinghia di trasmissione ha degli elementi di frizione.

Per individuarli, Rse ha condotto interviste a un panel selezionato di differenti attori coinvolti nella filiera, spaziando dalle imprese alle banche, dalle associazioni agli amministratori locali e ai consumatori, così da poter intercettare una pluralità di punti di vista. Qui affianco è fornito un quadro di sintesi delle risposte ricevute, indicando con una gamma di colori, un valore di importanza che va da 1 (poco rilevante, barra verde) a 5 (molto rilevante, barra rossa). Dall'indagine è emerso che vi sono almeno tre punti con criticità maggiore di 4: la **mancanza di informazione**, il tema del **finanziamento** e il **processo decisionale**.

Il primo e più importante fa levasu aspetti culturali e di scarsa o poco qualificata informazione, che complessivamente determinano un riconoscimento solo marginale del "valore" delle riqualificazioni energetiche. I cit-

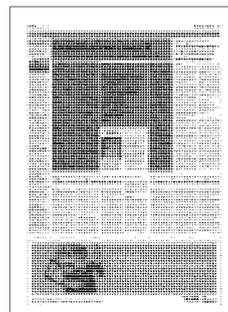
tadini, sebbene siano sensibili ai costi energetici, non sono tuttavia coscienti della reale possibilità di ridurre significativamente i propri consumi attraverso interventi mirati, che si possono ripagare - appunto - attraverso i risparmi energetici. L'evidenza di ciò è che la maggior parte degli interventi ad oggi realizzati, sono trainati quasi esclusivamente dalla necessità di ristrutturare, di aumentare il confort della abitazione; la riduzione dei consumi non è quasi mai l'obiettivo principale del lavoro.

Il secondo punto è legato al fatto che lo sviluppo del mercato è fortemente rallentato dal difficile coinvolgimento di soggetti finanziari che consentano investimenti significativi caratterizzati da lunghi tempi di rientro. Le banche e le assicurazioni dovrebbero creare linee di credito dedicate, agevolando il finanziamento dell'opera e fornendo certezza nel rientro dei costi. Su questo fronte alcuni passi avanti si stanno facendo, anche attraverso la creazione di fondi (di natura pubblica o privata) alimentati attraverso un credito agevolato da parte di banche, finanziamenti regionali ed europei.

Infine una barriera decisiva risiede nel processo decisionale e nella difficoltà di mettere d'accordo un numero consistente di persone su investimenti onerosi. La soluzione, passa attraverso il coinvolgimento informato di tutti gli interlocutori (utenti e amministratori) e sulla capacità di convincere e fornire certezze sui risultati e assicurazioni sulle prestazioni.

Un punto di speranza: la richiesta di finanziamenti è in aumento, indice che qualcosa si sta muovendo e anche per i condomini sembra che i tempi stiano per diventare maturi per la realizzazione di un numero considerevole di progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché i condòmini sono diffidenti

Quadro di sintesi dei motivi identificati e della loro rilevanza

1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 4,0 4,5 5,0

La mancanza di informazioni presso i clienti finali



Il finanziamento dei progetti



Il processo decisionale (condomini)



La mancanza di un aggregatore (pacchetto chiavi in mano)



L'incertezza sui risparmi energetici



La limitata convenienza economica



Presenza di imprese edili e installatori non affidabili o poco qualificati



Ostacoli e lungaggini amministrativi e burocratici



Il costo degli audit energetici



Fonte: Rse

Trasporto merci. Import ed export italiani si concentrano sull'Asia ma è in crescita il Nord America

Riparte l'interscambio via mare

Dopo due anni in calo, nel 2015 sale del 2,5% a 170 miliardi di euro

Raoul de Forcade

Dopo due anni consecutivi di calo, nel 2015 l'interscambio marittimo italiano ha segnato una ripresa del 2,5%, che si attesta a 170 miliardi (165,8 nel 2014). A registrare il dato, che fotografa i primi 9 mesi dell'anno passato, è il centro Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno), che fa capo al gruppo Intesa Sanpaolo ed è diretto da Massimo Deandrea.

Il segno positivo, riscontrato nell'interscambio attraverso lo shipping «è riconducibile - si legge nello studio - da un lato all'aumento del 6,9% dell'export e, dall'altro, a una contrazione dell'import (-1,4%) molto più sottile rispetto al passato». In effetti, la variazione delle importazioni marittime tra gennaio e settembre 2014 (sull'analogo lasso di tempo del 2013) era stata del -3,7%. Rispetto al totale dell'interscambio commerciale italiano quello marittimo corrisponde al 38%

Analizzando le aree geografiche target degli scambi via mare, Srm sottolinea che «l'Asia, con 38,6 miliardi di euro, è l'area geografica sulla quale si concentra, anche nei nove mesi del 2015, l'import-export marittimo dell'Italia: Estremo e Medio Oriente (con 22,1 miliardi) raggruppano il 35,7% del totale,

LA RICERCA

Uno studio di Srm indica che la ripartenza è dovuta a una crescita dell'export marittimo (+6,9) e a una minor contrazione dell'import (-1,4%)

contro il 34,9% dei primi nove mesi del 2014. Cresce, poi, la quota relativa all'America settentrionale, che si attesta su 25 miliardi (pari al 14,7% del totale rispetto al 13% dello stesso periodo dello scorso anno). Si riducono, invece, «l'interscam-

bio marittimo con i Paesi europei non Ue, che si ferma a 19,6 miliardi (pari all'11,6% contro il 13% del 2014) e con quelli dell'Africa settentrionale, che è a 15,2 miliardi (e concentra il 9% contro il 10% del 2014).

La diminuzione dei Paesi europei non Ue, spiegano i tecnici di Srm è dovuta, in parte, anche alle sanzioni imposte alla Russia, mentre per quanto riguarda il Nord Africa, pesa la quasi totale interruzione dell'import di petrolio dalla Libia.

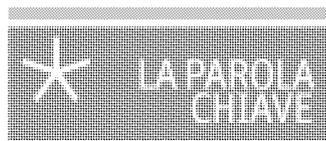
Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi partner, i dati evidenziano il sorpasso, nell'interscambio marittimo, degli Stati Uniti nei confronti della Cina e della Turchia e la diminuzione della Russia. Per Cina e Russia, mostra lo studio di Srm, prevale nettamente l'import via mare (rispettivamente 16,3 e 5,3 miliardi contro 4,9 e 0,7 miliardi di esportazioni) mentre si rafforza la quota di export via mare con Usa (17,4 miliardi,

contro 4,6 in import) e Turchia (4,5 miliardi e 4 in import).

Particolarmente indicativi risultano i dati relativi alla Libia. Analizzandoli si vede il danno causato all'Italia dalla contrazione dell'import di petrolio seguita prima alla caduta di Gheddafi e poi dall'offensiva dell'Isis. A fronte di un 2010 in cui in cui l'Italia poteva contare su importazioni di petrolio libico pari a 7 miliardi di euro, nel 2011, anno della morte del Rais, l'import è precipitato a 2,7 miliardi, per poi risalire a 7,8 nel 2012, calare a 5,8 miliardi nel 2013 e crollare nel 2014 (1,6 miliardi) e 2015 (1,4 miliardi).

Secondo lo studio di Srm, dunque, l'Italia registra un aumento complessivo dell'interscambio, all'interno del quale risulta «in ripresa il trasporto via mare, una delle modalità più rilevanti per lo scambio di merci italiane, che vede in netta crescita i flussi in uscita e in lieve calo quelli in entrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Shipping

● Questo termine indica in genere il trasporto marittimo ma anche una spedizione o un carico spostati con l'utilizzo di una nave. La parola deriva dal verbo inglese *to ship*, che significa appunto spedire (via nave) ma viene usato ormai correntemente nella lingua italiana. Per estensione, anche l'intero cluster marittimo viene spesso indicato con la parola in questione. Appartengono quindi al mondo dello shipping gli armatori, gli agenti marittimi, gli spedizionieri, i terminalisti, le compagnie di navigazione, le società di brokeraggio e tutti quanti, a diverso titolo, lavorano nel settore.

